

Chiedi alla terra
Scavi e ricerche archeologiche
del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università di Torino

aAccademia
university
press



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche



SCUOLA DI
SPECIALIZZAZIONE IN
BENI ARCHEOLOGICI
GIORGIO GULLINI

collana diretta da

Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

Chiedi alla terra
Scavi e ricerche archeologiche
del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università di Torino

a cura di
Diego Elia

Attività di ricerca
sul terreno svolte
in regime di concessione
da parte di



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



REGIONE SICILIANA

in convenzione con



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI POMPEI



CENTRO
CONSERVAZIONE
RESTAURO
LA VENARIA REALE



Région Autonome
Vallée d'Aoste



Parco Archeologico
di Selinunte, Cave di
Cusa e Pantelleria



Parco Archeologico
di Tindari



Istituto
Internazionale
di Studi Liguri

in collaborazione con



CENTRO
RICERCHE
ARCHEOLOGICHE e
SCAVI di
TORINO
per il Medio Oriente e l'Italia



Città di
Gravellona Toce

in cooperazione con



Farnesina
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

I testi sono stati sottoposti a procedura di revisione scientifica.

Redazione e coordinamento redazionale:
Diego Elia

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Studi Storici.

© 2020
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

prima edizione dicembre 2020
isbn 978-88-31978-95-8

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Indice	PRESENTAZIONE	Gianluca Cuniberti	VII
	PREFAZIONI		
	Le ricerche nel Vicino Oriente, in Egitto e in Iran	Adriano V. Rossi	XI
	Scavi, ricerche e attività in Italia	Elena Calandra	XVII
	SCAVI E RICERCHE		
	Il rilievo rivelato. Ricerche italo-iraniane nella piana di Izeh/Mal-e Mir	Vito Messina	3
	Tra i monti degli dei. Ricerche italo-iraniane nella valle di Shami	Vito Messina	19
	Nisa Partica, splendore degli Arsacidi. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Turkmenistan	Carlo Lippolis	35
	Archeologia e tutela di un patrimonio da salvare. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Iraq	Carlo Lippolis	51
aA	Vent'anni di scavi archeologici ad Alessandria d'Egitto. Isola di Nelson, Aboukir (1997-2018)	Paolo Gallo	67
	DOC egiziano: il complesso produttivo di Tabiet el Ramlah	Rosina Leone	83
	Ritorno a Tindari	Rosina Leone	95
	Edifici per gli dei. Ricerche nell'area del tempio E di Selinunte	Maria Clara Conti	111
	I tetti di Selinunte	Maria Clara Conti	127
	Locri Epizefiri, in città e oltre. A cinquant'anni dall'avvio delle ricerche UNITO	Diego Elia, Valeria Meirano	143
	A Pompei. La Casa della Caccia Antica e altri progetti per conoscere, valorizzare, divulgare	Diego Elia, Valeria Meirano	159
	Nuovi dati dallo scavo delle Terme di <i>Albintimilium</i> (Ventimiglia)	Paolo de Vingo	175
	Abitare, coltivare, produrre in Cisalpina. Le scoperte della missione UNITO a Costigliole Saluzzo: la <i>villa</i> romana e l'insediamento tardo-antico	Diego Elia, Valeria Meirano	191

**Indagini archeologiche nel *castrum*
Gravallone (Gravellona Toce)**

Paolo de Vingo 207

**L'archeologia racconta: lo scavo
dell'insediamento alpino
di Orgères-La Thuile**

Chiara Maria Lebole, Giorgio Di Gangi 223



Fig. 1. Orgères-LaThuile; lo scavo (foto G. Di Gangi).

L'archeologia racconta: lo scavo dell'insediamento alpino di Orgères-La Thuile

Chiara Maria Lebole, Giorgio Di Gangi

aA

Orgères ed il suo territorio

223

Lo scavo di Orgères – presso La Thuile in Valle d'Aosta a 1665 m s.l.m. (**figg. 1-3**) – si trova lungo la strada che porta al col des Chavannes: un sito privo di toponimo, ma denominato Orgères con riferimento al nucleo abitato più prossimo.

L'attività di ricerca è iniziata nel 2014¹ stimolata dai risultati di alcune ricognizioni che l'archeologo francese J. Rey fece nel 2000 per individuare insediamenti preistorici: quelle che effettuò in quest'area restituirono materiali databili, con analisi di laboratorio, all'età altomedievale.

Il sito archeologico si trova lungo la strada poderale che comincia dal vicino paese di Pont Serrand – ubicato alla confluenza del vallon des Orgères con il vallon des Chavannes e adiacente alla strada (SS26) che conduce, in maniera diretta, al valico del Piccolo San Bernardo – rappresentando, in epoca antica, un percorso alternativo importante verso le zone transfrontaliere (**fig. 4**).

Infatti, da Orgères è possibile raggiungere il col des Chavannes e la val Veny o il col de la Seigne e la Francia.

La prova che questa valle rivestisse un ruolo non del tutto secondario

1. Il Progetto Orgères nasce da una convenzione tra il Dipartimento di Studi Storici (Università di Torino), la Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta ed il Comune di La Thuile: ringraziamo sinceramente G. De Gattis, L. Appolonia, G. Sartorio, A. Sergi, C. Pedeli, M.C. Ronc, D. Marquet, L. Caserta, S. Pinnacoli. Sostengono concretamente il progetto il sindaco di La Thuile, M. Ferraris, il vicesindaco B. Frigo, l'ufficio tecnico: a tutti loro un grazie sincero! Il gruppo di ricerca è ospitato presso la Caserma "Monte Bianco": ringraziamo il Ser. M. Jerusel, il Ten Col. P. Farcoz e il Col. G. Santo per il continuo ed insostituibile appoggio che ci è stato offerto anche dai giornalisti della RAI G. Ialongo e de *La Stampa* F. Soro e F. Assandri.



Fig. 2. Orgères-LaThuile;
lo scavo visto dalla strada
poderale che da Pont Serrand
conduce al col des Chavannes
(foto G. Di Gangi).



Fig. 3. Orgères-LaThuile;
studenti al lavoro:
rilievo delle strutture
(foto C.M. Lebole).

aA

è offerta sia dalle fonti scritte sia da quelle archeologiche che stanno restituendo testimonianze importanti e sorprendenti.

Infatti, si sta indagando un insediamento composto da una serie di edifici costruiti in un'area pianeggiante compresa tra la strada che porta al colle e la ripida sponda della Dora di Verney, utile e sicuro punto di appoggio per coloro che avrebbero affrontato la via verso le aree di valico.

Pur essendo ubicato ad una quota significativa era ancora possibile vivere in condizioni umanamente accettabili e poter svolgere alcune attività indispensabili per la sopravvivenza e per una discreta economia di scambio.

La scelta della zona da abitare non era scontata e doveva tenere conto non solo della morfologia del territorio, ma anche delle influenze clima-

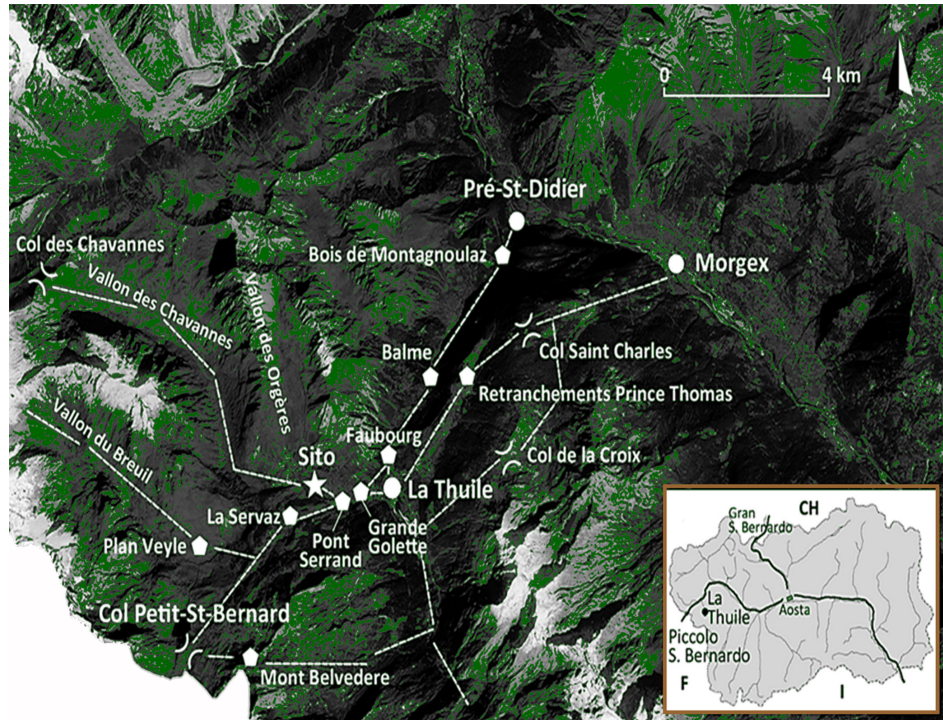


Fig. 4. Il territorio di Orgères-La Thuile (carta S. Pinnacoli, Regione Autonoma Valle d'Aosta).

aA

tiche, della direzione del vento, delle abbondanti precipitazioni nevose, della difficoltà di coltivare o allevare il bestiame, della possibilità di approvvigionarsi di acqua e di legname, ecc.

Ebbene, questo pianoro è stato insediato, con continuità, dal I fino al XVIII sec. e la ricerca inizia a restituire un primo quadro delle condizioni di vita.

La testimonianza più antica è compresa tra il I ed il III sec. e se si pensa ai ritrovamenti archeologici del Piccolo San Bernardo, la *mansio* ed il tempio dedicato a Giove, il territorio sembra prendere forma e divenire un palinsesto storico pluristratificato che, proprio in virtù della sua importanza viaria e strategica, rappresenta un caso esemplare di archeologia del paesaggio.

Certamente la fase romana, indagata ad Orgères, è molto labile (fig. 5.1; 6): due strutture murarie con pietre sbazzate ed arrotondate, messe in opera senza l'uso di malta, ma certamente datate a questo periodo grazie alla ceramica sigillata padana e gallica trovata nello strato di fondazione: per ora non è possibile avanzare ipotesi sullo sviluppo planimetrico né sulla destinazione d'uso.

Costruire in montagna

La difficoltà interpretativa dei siti caratterizzati da una lunga frequentazione umana è intuibile se si osservano i "muretti" che si sovrappongono in maniera disordinata e, a prima vista, incoerente (fig. 5). Non è facile comprendere – soprattutto se si ha avuto l'occasione di visitare la *mansio* del Piccolo San Bernardo le cui strutture presentano un andamento regolare e gli ambienti sono facilmente riconoscibili – quanto gli scavi in area alpina, soprattutto per il periodo medievale, siano particolarmente complessi.



Fig. 5. Orgères-LaThuile; lo scavo con l'indicazione delle differenti fasi (ortofotopiano N. Masturzo).

Molteplici le ragioni: innanzitutto, un forte riutilizzo delle strutture preesistenti ed il reimpiego del materiale edile, oltre al fatto che gli edifici venivano costruiti con i litotipi cavati nelle vicinanze. Inoltre, è difficile individuare delle tecniche costruttive definite poiché le pietre venivano sbozzate o semplicemente martellate, per ottenere una forma adeguata alla messa in opera di filari non sempre regolari e legati a secco. Infine, è verosimile che si costruisse con una tecnica mista, cioè con le fondazioni in pietra – per isolare le murature dall'umidità del terreno – e gli elevati in legno, facilmente reperibile *in situ*.

Il legno più utilizzato era il larice presente sul territorio e particolarmente resistente, duraturo e facile da lavorare oltre al fatto che dalla corteccia si poteva ricavare il tannino, utile per conciare le pelli. Le coperture dei tetti dovevano essere realizzate con scandole o con fascine di segale, un cereale con diffusione intensa in area montana perché non esige particolare cura tra le due semine annuali, non richiede concimazione e non impoverisce il terreno oltre al fatto che presenta una peculiarità indispensabile per il clima alpino: è idrorepellente.

L'archeologia, in questo caso, è aiutata dai confronti iconografici e dalle testimonianze dell'edilizia alpina presente ancora oggi sul territorio.

Ma procediamo con ordine.

I dati archeologici sono espliciti: nella zona del saggio C (figg. 5.2; **fig. 7**) abbiamo indagato un ambiente rettangolare datato, grazie alla termoluminescenza, tra i secc. VIII e X con fasi rappresentate da molte riprese costruttive costituite da tessiture murarie assai semplici ed evidenti attività di risistemazione delle fondazioni, verosimilmente attribuibili ai danni arrecati da fattori naturali. Particolare è il fatto che le pietre disposte di taglio siano sempre in corrispondenza delle strutture con andamento est-ovest, cioè sul lato parallelo al fronte della montagna, forse per meglio resistere all'impatto di frane e valanghe, assai frequenti in questa zona.



Fig. 6. Orgères-LaThuile; struttura di età romana (I-III sec.); ortofotopiano N. Masturzo).



Fig. 7. Orgères-LaThuile; edificio altomedievale (VIII-X sec.); in rosso la zona del focolare (ortofotopiano N. Masturzo); a sinistra un particolare di *Blockbau*.

aA

Per “risparmiare” lavoro e materiale costruttivo il lato sud ha sfruttato la roccia per chiudere, nella parte più riparata, un ambiente pavimentato con un semplice battuto di argilla molto compatta ed un focolare domestico (fig. 7).

L'assenza di crolli significativi fa ipotizzare un elevato in legno autoportante definito *blockbau* (fig. 7) ed una copertura realizzata con materiale deperibile: questo tipo di architettura è ben rappresentata negli affreschi del XV sec. presenti nella Torre Aquila del castello del Buonconsiglio (TN).

Per vivere a questa quota bisognava conoscere il territorio: se si considera il vento che proviene costantemente dal col des Chavannes, è facile comprendere perché gli ingressi degli ambienti non erano mai posti verso occidente. Tuttavia, è interessante notare che nei numerosi granai sparsi in Valle d'Aosta, datati al tardo Medioevo ed ancora oggi utilizzati, le pareti lignee hanno dei fori di piccole dimensioni sul lato “verso vento” e su quello opposto, in modo da permettere la circolazione dell'aria garantendo una migliore conservazione del raccolto e delle derrate alimentari.

Questo ci fa comprendere il forte legame tra uomo e ambiente.

Un problema tipico degli scavi alpini è rappresentato dall'assenza di termini cronologici certi anche quando, come nel caso di Orgères, si tratta di un “sito di successo” cioè di un insediamento posto lungo una strada frequentata e con una discreta attività economica.

Se da un lato è percepibile un forte dinamismo legato al controllo dei valichi, al transito di pellegrini, eserciti, mercanti, ecc., dall'altro sono riconoscibili fattori di “staticità” evidenti sia nelle tecniche costruttive sia nei manufatti ceramici che hanno una “vita lunga” senza particolari variazioni tipologiche come avviene, ad esempio, nelle aree urbane.

Una delle ragioni è verificabile da chiunque voglia fare una passeggiata nelle nostre valli alpine e sostare in un alpeggio: entrandoci si ha la percezione di un “fermo immagine” perché l'arredo e le suppellettili



Fig. 8. Orgères-LaThuile; ricovero per animali (xiv-xv sec.; ortofotopiano N. Masturzo).



Fig. 9. Orgères-LaThuile; fusaiole, vago di collana e/o pedina (diam. 2,5 cm; foto Regione Autonoma Valle d'Aosta).

sembrano appartenere all'inizio del Novecento o essere di poco successive alla seconda guerra mondiale nonostante la strada rappresenti un efficace strumento di collegamento.

Nel caso dell'archeologia in montagna, il lungo permanere dei modi di vivere e delle tecniche costruttive crea indubbiamente problemi di datazione: oltre ad un'accurata ricerca dei confronti su lavori editi, è indispensabile l'applicazione di un'attività di scavo minuziosissima, necessaria per individuare le minime variazioni stratigrafiche legate al colore ed alla compattezza del terreno, ai rapporti intercorrenti tra le diverse sedimentazioni antropiche e naturali, ad una campionatura precisa delle differenti argille con cui sono stati realizzati i manufatti ceramici, ad un'attenta analisi stratigrafica degli elevati e ad una documentazione grafica e fotografica scrupolosa. Non ultime, sono fondamentali le analisi di laboratorio: il gruppo di ricerca è costituito da geologi, chimici, ingegneri, botanici, geomatici, cartografi, fisici, così da poter avere un quadro completo del territorio indagato... un pentagramma dove ogni disciplina mette una nota al posto giusto per ottenere un'armonia perfetta!²

2. Il gruppo di ricerca è davvero corposo: per l'Università di Torino: geologia, A. Borghi, A. Spegis, G. Tassone (Dip. Scienze della Terra); geomatica, E. Borgogno Mondino (Dip. di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari); termoluminescenza, A. Lo Giudice e F. Fantino (Dip. di Fisica); rilievi strumentali, N. Masturzo (Dip. Studi Storici); botanica, S.E. Favero Longo (Dip. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi); indagini geofisiche, L. Sambuelli (Dip. di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino). Nell'ambito di queste collaborazioni si segnala la ricerca di L. Vigorelli, *Datazione di frammenti ceramici dallo scavo archeologico di La Thuile (AO) e confronto tra metodologie di preparazione chimica dei campioni per le analisi di termoluminescenza*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze dei Materiali per i Beni Culturali, Relatori A. Lo Giudice, C.M. Lebole, Università di Torino, a.a. 2014-2015.

Collaborano sul cantiere: R. Sconfienza (SPABA) per la parte di architettura militare di età moderna; P. Rivoira, per le ricognizioni sul territorio; Y. Godino (Ass. Presenze Longobarde) per l'Archeologia Sperimentale. Ringraziamo M. Cortelazzo, C. Joris e A.A. Settia per le visite proficue sul nostro cantiere. Ultimi, ma non ultimi, gli studenti del Corso di Laurea in Beni Culturali (Università di Torino) che si sono avvicinati sul cantiere: senza di loro questo lavoro non sarebbe stato possibile!

Tra gli ambienti messi in luce è particolarmente significativo un ricovero per animali databile, grazie alla presenza di ceramica ingobbiata monocroma, ai secc. XIV-XV: la pavimentazione particolarmente accurata (fig. 5.3a; **fig. 8**) – realizzata con pietre disposte di taglio e delimitate da lastre sistemate per circoscriverne il perimetro – trae in inganno, perché non sembra essere correlabile ad una stalla. Tuttavia, è possibile riconoscere la parte stretta ed allungata riservata al bestiame divisa, tramite una canaletta di scolo per il deflusso dei liquami, da quella adibita alle attività umane, secondo un'organizzazione ancora presente in area alpina. Tra l'altro, in questo ambiente sono stati trovati denti decidui di ovicapriini, confermandone l'utilizzo come ricovero durante la loro fase di crescita collegata al cambio della dentizione.

La stalla dovrebbe essere coeva al grande edificio rettangolare ubicato più ad ovest sulla parte sommitale dell'insediamento che, a sua volta, si è fondato sopra le strutture di età romana, inglobandole (fig. 5.3).

Tale costruzione ha dimensioni tanto inusuali quanto significative, considerando che i lati orientati nord-sud sono lunghi circa 9,80 m e che su quello orientale ci sono tre ingressi posti ad una distanza regolare tra loro, delimitati da stipiti realizzati con ofiolite, una pietra verde di pregio, ben lavorati e messi in opera con una certa cura. Sul lato opposto la muratura, seppur realizzata a secco, presenta filari abbastanza regolari di pietre non solo martellate, ma leggermente sbazzate.

Per il periodo bassomedievale le fonti d'archivio danno voce ad una serie d'informazioni utili per comprendere le dinamiche storico-territoriali di cui la zona di Orgères, seppur non menzionata direttamente, è parte integrante.

Infatti, nell'ambito dello stato sabauda quest'area, nel corso dei secc. XIV-XV, rientrava in un quadro politico-sociale multiforme dove le comunità, gli enti religiosi e le piccole signorie territoriali riconoscevano l'autorità dei Savoia pur mantenendo forme amministrative autonome. Questo edificio deve ancora essere scavato, ma una delle ipotesi è che si tratti di una casaforte, dove risiedeva chi controllava il territorio, in considerazione della sua "imponenza" e dell'alzato in pietra, intuibile dal poderoso strato di crollo ad esso pertinente e da dove è stato recuperato un mortaio in pietra con le prese lavorate con facce stilizzate e con lo stemma dei Savoia scolpito su un lato.

Vivere in un insediamento alpino

Le fonti principali di reddito erano due: la prima si basava sull'economia di valle, cioè su attività fortemente legate al territorio come l'allevamento, la produzione del latte e della lana, la vendita del legno e del foraggio.

In questo caso i reperti di scavo ci vengono in aiuto con la presenza della stalla contestualmente ad una gran quantità di frammenti di ossi animali (3111 frammenti di cui il 57% identificato anatomicamente) che sono stati studiati ed analizzati fornendo uno spaccato della vita quotidiana ed economica del nostro insediamento nel basso Medioevo.

L'analisi tassonomica, cioè l'individuazione delle famiglie animali, ha permesso di stabilire che il 58% è rappresentato da ovicapriini, il 32% da bovini, il 7% da suini che vivevano allo stato semibrado, mentre il restante 3% è distribuito tra equini, roditori, avifauna e lepori. L'indagine eseguita sul grado di eruzione ed usura dentaria e sulla fusione delle epifisi degli

ossi lunghi, ha permesso di stabilire l'età di abbattimento – i bovini e gli equini venivano ovviamente sfruttati a lungo come forza lavoro – e dedurre le strategie allevatizie adottate.

La presenza significativa di individui neonati, giovanili, subadulti e adulti, indica non solo lo sfruttamento degli animali per i prodotti primari, come ad esempio la carne, e secondari, come il latte e la lana, ma anche e soprattutto che ad Orgères si viveva durante tutto l'anno considerando che gli *ossi* di suini e di ovicaprini neonati, questi ultimi trovati nella stalla, sono un indicatore fondamentale per affermare che fosse un abitato stanziale e non stagionale.

Ai dati materiali si affiancano le informazioni fornite dalle fonti scritte.

In un documento d'archivio del XIII sec., relativo a Frumière nelle montagne di Sarre, viene sancito che è lecito abbattere alberi per la costruzione – oltre che di alcune case relative all'alpeggio – anche dei *freydiars*, cioè le strutture destinate alla stagionatura dei formaggi.

Sappiamo che nel corso del XV sec. personaggi dell'alta Tarantasia – ed in particolare di Sèez e Aime poste vicino all'attuale confine tra Francia e Valle d'Aosta – si recavano a Chambéry con gli animali da trasporto carichi di formaggi provenienti, in gran parte, dagli alpeggi per i quali rappresentavano la principale fonte di ricchezza. Sovente, la contropartita del formaggio venduto era il sale, necessario per la lavorazione del latte. Possiamo, dunque, ipotizzare che anche nell'area di Orgères, a partire dal XIV sec., vivessero pastori/produttori e commercianti di formaggi?

Anche in questo caso le fonti scritte ci sono di aiuto: nel 1305 gli abitanti della Valdigne dovevano vendere i loro prodotti al mercato di Morgex ed è presumibile che vi fossero anche quelli caseari.

La seconda fonte di reddito era la strada.

La rete viaria era essenziale per garantire ai mercanti ed ai viandanti la possibilità di valicare: costoro transitavano a piedi, a cavallo, con carri che venivano smontati, caricati sui muli e rimontati...Era, dunque, importante assicurare la cura delle strade anche nel periodo invernale, considerando che gli aspetti geografici e climatici erano certamente sfavorevoli (Piccolo San Bernardo m 2188 s.l.m.; col des Chavannes m 2603 s.l.m.; col de la Seigne m 2512 s.l.m.).

Sappiamo che già nel periodo tardo-antico sono menzionati due viaggi intrapresi da personaggi influenti: quello del 356 di San Martino di Tours e quello di Saturno di Auxerre che, nel 448, si recò al Piccolo San Bernardo per ricevere le reliquie di San Germano provenienti da Ravenna.

La strada rappresentava una fonte economica non secondaria come si può evincere dal diritto di pedaggio della *Columna Jovis*, ubicata al Piccolo San Bernardo, acquistato dai Savoia nel 1263 garantendo, soprattutto nel corso dei secc. XIV-XV, anche i commerci di carattere locale.

Per valicare, tuttavia, era necessario avere delle guide alpine, denominate *marrones*.

A questo proposito alcuni documenti ci aiutano a comprendere non solo le grandi difficoltà che si potevano affrontare lungo il percorso nel periodo invernale ma anche, e soprattutto, che la strada era utilizzata durante tutte le stagioni dell'anno.

Ne citiamo solo alcuni: anno 1130, il transito è reso difficile dalle valanghe frequenti; anno 1341, viene descritto il freddo intollerabile ed il

**L'archeologia racconta:
lo scavo
dell'insediamento
alpino
di Orgères-La Thuile**
Chiara Maria Lebole,
Giorgio Di Gangi



Fig. 10. Orgères-LaThuile; a destra, ridotta rinvenuta in scavo (ortofotopiano N. Masturzo); a sinistra, strutture difensive dei secc. XVII-XVIII catalogate durante le ricognizioni sul territorio: in alto, controllo della valle dal col des Chavannes; in basso, ridotta di Pont Serrand (foto P. Rivoira).

aA



Fig. 11. Orgères-LaThuile; rievocazione storica sullo scavo: dal basso Medioevo all'età moderna (foto G. Di Gangi).

tempo avverso che rendono impossibile la traversata «*gelu impeditum*»; nel 1342, viene denunciata la difficoltà a raggiungere la *Columna Jovis* a causa della neve e del ghiaccio. Ancora, un documento del 1388 testimonia che, a causa della neve caduta abbondante al valico, un gruppo di viandanti è stato costretto, insieme ai *marrones*, a riparare «*apud Tuilliam*», l'attuale La Thuile; infine, il 7 dicembre 1394, due ufficiali sabaudi sono stati impossibilitati a valicare «*propter maximam nyvem*».

Nel corso dei secc. XIV-XV la segnalazione di affitto di cavalli o dell'ingaggio di *marrones*, come nel caso di Pont-Serrand e di La Thuile, testimoniano un incremento dei transiti alpini.

Inoltre, non bisogna dimenticare l'attestazione di "ospedali di strada" strettamente legati all'assistenza dei viaggiatori come ricordato nelle fonti scritte: un percorso, quello tra Aosta ed il Piccolo San Bernardo, garantito con luoghi di sosta ubicati a Villeneuve, Leverogne, La Salle e Morgex.

L'attività di queste guide alpine era talmente importante per garantire la sicurezza del viaggio che, ancora nel 1634, Vittorio Amedeo I esonerò dal prestare servizio militare i sudditi di La Thuile affinché potessero esercitare il *marronagium* e tenere sgombro dalla neve il passo del Piccolo San Bernardo.

Verosimilmente anche il vallon des Chavannes era interessato da questo tipo di attività ed Orgères può aver rappresentato un punto di sosta.

Il ritrovamento di un cospicuo numero di chiodi da ferratura e di alcuni chiodi utilizzati per "ferrare le calzature", per evitare di scivolare sulla neve o su un terreno fangoso, ma soprattutto quello di due monete del vescovo di Mantova, datate alla prima metà del XIII sec. e di una moneta del 1416 di Amedeo VIII, avvalorano questa ipotesi.

Per quanto riguarda l'alimentazione, i dati archeozoologici fanno comprendere che l'apporto proteico era garantito dal consumo di latte, formaggio e carne, mentre le analisi carpologiche e polliniche, attualmente in corso, forniranno un quadro più esaustivo sull'agricoltura, importante non solo per l'aspetto nutrizionale, ma anche climatico. Verosimilmente veniva consumato anche il pesce pescato nella Dora di Vernay, ma per avere questo dato dovremmo aspettare di essere su strati meno "disturbati" per fare la flottazione (setacciatura in acqua) e recuperare eventuali lische.

Per quanto riguarda le tracce di cottura le impronte di annerimento – riscontrate sul 16% del campione ed in particolar modo su scapole, vertebre, coste e sugli *ossi* lunghi degli arti – fanno pensare ad un contatto diretto con una fonte di calore... quella che oggi chiamiamo cottura "alla brace", anche se la percentuale esigua fa propendere per la più consueta bollitura della carne. Su alcuni frammenti ci sono segni evidenti di combustione forse perché il fuoco è stato utilizzato per smaltire i residui del pasto. Allo studio archeozoologico è stata affiancata l'analisi delle classi ceramiche: il 56% è rappresentato da ceramica comune, cioè priva di rivestimenti. Nella maggior parte dei casi l'impasto è depurato, di ottima qualità e non locale, ma ne è stato classificato anche un tipo "grossolano", vale a dire con la presenza di molti inclusi, come il quarzo, per rendere più omogenea la distribuzione del calore sul corpo ceramico durante la cottura dei cibi; il 32%, invece, è ceramica invetriata piombifera.

Su alcuni campioni di *ossi* sono visibili dei graffi attribuibili a piccole lame che potrebbero indicare lo scuoiamento dell'animale per ottenere dei prodotti in cuoio impiegati, insieme alla lana, come capi di vestiario.

È stato trovato un oggetto circolare in pietra (**fig. 9**): potrebbe trattarsi di una fusaiola oppure di un piccolo vago da collana che poteva anche essere utilizzato come pedina considerando i segni impressi sulla superficie.

Molti sono i reperti metallici come coltelli, mannaie, punteruoli, una tenaglia, chiodi da carpenteria, da ferratura, serrature, una chiave, un ditale, frammenti di fibbie da cintura, ecc. oltre ad una matrice in pietra a doppia valva utilizzata per la produzione di anelli in ferro ed una mola, per affilare le lame, sulla quale è già stata effettuata una prima

analisi geologica con il SEM (*Scanning Electron Microscope*) che ha confermato la sua composizione in roccia dura, adatta per questo utilizzo.

Gran parte del materiale metallico proviene dal saggio F (fig. 5.4), identificato come possibile area di forgia. Segnaliamo la presenza di alcune scorie di lavorazione, attualmente in corso di studio, che potrebbero dare informazioni su un'eventuale attività metallurgica e sulle relative risorse minerarie.

La fase più recente è rappresentata sia da una ridotta militare, databile ai secc. XVII-XVIII (fig. 5.5; **fig. 10**), edificata sopra lo strato di crollo del grande edificio bassomedievale sfruttandone parte delle strutture, sia da una *ligne* difensiva con rientranti e salienti ben visibili, che proteggeva l'avamposto sul lato nord-ovest, cioè quello più esposto poiché rivolto verso il col des Chavannes.

I materiali trovati in contesto confermano la datazione all'età moderna: frammenti di ceramica *tâches noires* e di *slip ware*, un Ducato austriaco del 1777 ed un bottone di una divisa sabauda.

Alla fine del XVII sec., durante la guerra della Lega d'Augusta – quando il duca di Savoia Vittorio Amedeo II si schierò contro la Francia di Luigi XIV – il versante orientale del Piccolo San Bernardo svolse un importante ruolo strategico. Ad esempio, il 28 febbraio 1793, il Robilant scriveva che la difesa del Ducato d'Aosta dipendeva non solo dal controllo sul territorio limitrofo al valico grazie a dei semplici trinceramenti, ma anche da una serie di interventi difensivi da farsi nell'area delle Chavannes. Dai documenti possiamo intuire che la zona dove è ubicato lo scavo era frequentata dalle truppe sabaudes tra la fine del XVII sec. ed il 1713 – e durante gli anni della guerra di successione austriaca – ma anche, seppur sporadicamente, nei periodi di pace.

Dal 1793 la rioccupazione militare ha previsto l'utilizzo sia della *grande route* che conduceva al Piccolo San Bernardo, considerata la strada principale tra il Ducato d'Aosta e la Tarantasia, sia di numerosi percorsi alternativi che permettevano l'aggiramento di La Thuile e delle sue difese.

Le fonti scritte trovano riscontro sul terreno poiché, nel corso delle ricognizioni sul territorio, sono stati individuati presidi militari di controllo e difese campali al col des Chavannes e nelle vicinanze di Pont Serrand, già citate nel 1688, le cui caratteristiche costruttive trovano confronto con quelle della ridotta quadrangolare trovata in scavo (fig. 10). La tessitura muraria è contraddistinta da blocchi di grandi dimensioni disposti in filari regolari del tutto simile, per tipologia e dimensioni, con quanto documentato per il baraccone Saint Maurice, per Morgex-loc. Saint Charles e per la testata inferiore dei trinceramenti di Combal, in val Veny.

Lo scavo di Orgères permette di percorrere diciotto secoli concentrati in pochi metri.

Uno scavo per tutti: archeologia pubblica ad Orgères!

Durante il periodo di scavo si svolge un'attività molto importante per l'Università: la cosiddetta Terza Missione. Fare "archeologia pubblica" significa voler rispondere alla scelta doverosa di restituire la ricerca storica alla comunità cercando di fornire documentazioni utili e funzionali alle amministrazioni comunali, ai musei ed alle ditte locali che intendano stabilire un rapporto fruttuoso di reciproco interesse con gli archeologi



Fig. 12. Orgères-LaThuile;
Terza Missione:
visita al cantiere e
Caccia al cocchio
(foto C.M. Lebole).

aA

che operano sul loro territorio. Ne consegue che l'importanza della comunicazione diventi fondamentale così come la rilevanza che assume la decodificazione dei termini scientifici. Bisogna, insomma, cominciare a raccontare l'archeologia e le proprie ricerche trasformando la conoscenza acquisita in consapevolezza di tutti.

Il Progetto Orgères dimostra come anche nei siti di piccole dimensioni è possibile avere effetti positivi nel *management* dei beni culturali ed offrire una proposta concreta, anche economica, alla comunità locale al fine di promuoverne il patrimonio e la sua tutela.

Ogni anno vengono proposte molte attività per avvicinare i bambini all'archeologia: dalla *Caccia al cocchio* (una caccia al tesoro archeologica) con laboratori didattici, all'archeologia sperimentale, allo scavo simulato, oltre al fatto che il cantiere è sempre aperto ai visitatori anche con rievocazioni storiche³ (figg. 11-12). Alle iniziative sul campo si abbinano alcune serate dedicate all'aperitivo con gli archeologi, a conferenze ed all'allestimento annuale di una mostra, realizzata dagli studenti che partecipano al cantiere didattico, per aggiornare il pubblico sul prosieguo dei lavori di scavo.

3. La rievocazione storica è stata svolta dal gruppo Gli archibugieri del Monferrato. Le attività sono state coordinate con il Consorzio Turistico di La Thuile.



Fig. 13. ArcheOrgères. Il Gioco (foto C. Cerrone).

È stato realizzato il gioco da tavola *ArcheOrgères. Il gioco*⁴ (fig. 13) che permette di capire la metodologia di scavo e di conoscere i reperti trovati in cantiere.

La sostenibilità del progetto si fonda sul contributo del Comune di La Thuile e sull'autofinanziamento.

Sono state lanciate due fruttuose campagne di *crowdfunding*, sono stati creati *gadget* dedicati che hanno avuto un forte riscontro nelle vendite permettendoci di effettuare le costose analisi di laboratorio. La ricerca si autofinanzia anche grazie alla *Centrale Laitière Vallée d'Aoste* che ha prodotto il *Bleu d'Aoste, selezione Cave d'Orgères*, il formaggio con il marchio di prodotto legato al nostro scavo. Inoltre, si è formulato un accordo con alcuni esercizi commerciali di La Thuile: chi visita lo scavo riceve un buono che dà diritto ad uno sconto nei negozi che aderiscono al Progetto Orgères, mentre il caffè *Chocolat* garantisce i premi per le attività legate ai bambini⁵.

Per essere aggiornati sulle nostre iniziative si può visitare il sito “Progetto Orgères” su Facebook e Instagram.

Inoltre, il 13 giugno 2019 è stato girato dalla RAI un servizio articolato sull'attività del gruppo di ricerca⁶ ma, soprattutto... venite a visitare lo scavo che si svolge ogni anno nelle ultime due settimane di luglio e nella prima di agosto: docenti e studenti saranno a vostra disposizione!

4. Il gioco è stato realizzato da Chiara Cerrone nell'ambito della sua Tesi di Laurea in Beni Culturali (a.a. 2016-2017, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi): ad esso è stato dedicato l'articolo di A. Augenti pubblicato sulla rivista «Archeo», aprile 2019.

5. Non possiamo non ringraziare, per la lungimiranza, sia M. Panizzi e S. Stella della *Centrale Laitière Vallée d'Aoste* che, con il marchio di prodotto, hanno aperto una strada mai percorsa finora in Valle d'Aosta, sia F. Moggi. Inoltre, ringraziamo S. Collomb della pasticceria/cioccolateria *Chocolat* a La Thuile che mette a disposizione i premi per le iniziative con i bambini.

6. 20 giugno 2019, RAI3 Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste, Programma *Mon Pays*, documentario *Gli Archeologi di Orgères*: <https://www.facebook.com/176051663077842/videos/459731227933634/>; inoltre, <https://www.archeostorie.it/progetto-orgeres-archeologia-partecipata/>

Bibliografia di riferimento

- C. Bozzi, *Dadi e vaghi*, in G. Bellandi, M. Sannazzaro (a cura di), *Tor dei Pagà. Protostoria e Medioevo di un sito d'alta quota*, Vione 2017, pp. 201-205.
- G. Di Gangi, *Lattività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali* (British Archaeological Reports, International Series 951), Oxford 2001.
- G. Di Gangi, E. Borgogno Mondino, C.M. Lebole, *Public Archaeology and Open Data: a New Deal for Supporting and Interpreting Excavation*, in *Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, IEEE, International Conference* (Cassino 2018), Cassino 2018, pp. 255-259.
- G. Di Gangi, C.M. Lebole, *Lo scavo di Orgères (La Thuile-AO). Un insediamento alpino tra ricerca ed archeologia pubblica*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale (a cura di), *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera 2018), vol. II, Firenze 2018, pp. 11-15.
- G. Di Gangi, C.M. Lebole, G. Sartorio, A. Sergi, *Orgères (La Thuile, AO): un abitato nei pressi della strada del valico del Piccolo San Bernardo. Prima campagna, luglio 2014*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (a cura di), *Atti VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce 2015), Firenze 2015, pp. 423-427.
- S. Giorcelli Bersani, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- C.M. Lebole, C. Mascarello, G. Di Gangi, *Archaeology and archaeozoology: the alpine settlement of Orgères (La Thuile-AO, Italy)*, in *Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, IEEE, International Conference* (Cassino 2018), Cassino 2018, pp. 62-65.
- C.M. Lebole, M. Russo, A. Spegis, G. Di Gangi, *First sampling of ceramic mixtures for Valle d'Aosta: research and perspectives related to the alpine settlement of Orgères (La Thuile-AO, Italy)*, in *Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, IEEE, International Conference* (Firenze 2019), Firenze 2019, pp. 120-124.
- C.M. Lebole, G. Lupano, S. Cheney, G. Di Gangi, *A multidisciplinary approach about study of Orgères's metal finds (La Thuile, Aosta,-Italy): archaeological excavation and XRF analysis*, in *Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, IEEE, International Conference* (Trento 2020), Trento cds.
- C.M. Lebole, R. Sconfienza, *Orgères: le fasi di età moderna di un sito alpino di frontiera (La Thuile-AO). Fonti scritte e dati archeologici*, «Archeologia Postmedievale», XX (2016), pp. 65-82.
- W. Meyer, *Etablissements ruraux abandonnés dans les Alpes suisses du Xe au XVIe siècle d'après les fouilles récentes*, «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», 2004, pp. 303-305.
- F. Mouton, *Marchands de fromages des montagnes de Savoie au XVème siècle*, in *L'honnête homme, l'or blanc et le Duc d'Albe. Mélanges offerts à A. Becchia*, Chambéry 2016, pp. 261-276.
- L. Provero, *Le comunità rurali nel Medioevo: qualche prospettiva*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria 2007, pp. 335-340.
- J.A. Quiros Castillo, *Archeobiologie e Archeologia Medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale*, «Archeologia Medievale», numero speciale 2014, pp. 51-63.
- C. Remacle, D. Marco, *Architettura in legno in Valle d'Aosta: XIV-XX secolo*, Aosta 2014.
- P.J. Rey, B. Moulin, *Premières occupations de la montagne alpine sur les versants du Petit-Saint-Bernard (Programme Alpis Graia)*, «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», XXII (2011), pp. 9-62.

**L'archeologia racconta:
lo scavo
dell'insediamento
alpino
di Orgères-La Thuile**
Chiara Maria Lebole,
Giorgio Di Gangi

- A.A. Rusu, *Jetoanele medievale din ceramică: utilități cu multiple dubii de interpretare*, «Analele Banatului: Arheologie, Istorie», XXIV (2016), pp. 337-378.
- A. Vanni Desideri, N. Dufourm, P. Palumbo, P.J. Rey, *Archeologia di una frontiera. La difesa del colle del Piccolo San Bernardo (La Thuile/Sééz) tra XVII e XX secolo*, «Archeologia Postmedievale», 13 (2012), pp. 97-140.
- G. Vannini, M. Nucciotti, C. Bonacchi, *Archeologia pubblica e archeologia medievale*, «Archeologia Medievale», numero speciale 2014, pp. 183-195.

aAaAaAaAaAaAa

€ 28,00

